

TRA VENT'ANNI LA LIGURIA PERDERÀ 184 MILA ABITANTI: LE REAZIONI ALLA RICERCA CHOC DEL CRESME

«Hi tech e Terzo valico contro lo spopolamento»

Mondini: «Puntiamo sull'alta tecnologia per crescere». Palumbo: «Manca un'idea chiara di città»

FRANCESCO MARGIOCCO

«IL VUOTO si riempie sempre. Può suonare banale, ma è così». Mauro Palumbo, ordinario di sociologia all'Università di Genova, resta impassibile di fronte alle terribili previsioni del Centro di ricerca economica, sociologica e di mercato, Cresme, secondo cui tra meno di vent'anni la Liguria avrà perso 184 mila abitanti, l'equivalente di Imperia, Savona e La Spezia. «Andrà verosimilmente così come è andata così in passato», sentenzia il professore, e cita un suo scritto del 1990, «dove io ed alcuni colleghi prevedemmo che la popolazione ligure tra il 1987 e il 2000 avrebbe perso 142 mila unità, come puntualmente si è verificato. Poi per fortuna c'è l'immigrazione, che riempie questi vuoti. Ma attenzione a riempirli bene».

Genova ha saputo farlo grazie all'Istituto italiano di tecnologia che

in pochi anni ha attratto in città un'immigrazione altamente qualificata di scienziati da tutto il mondo o quasi. Ma l'it, con i suoi 1.500 dipendenti, non può bastare. Il presidente di Confindustria Genova, Giovanni Mondini, lo predica da tempo: «Il settore dell'alta tecnologia è cruciale ed è certamente uno di quelli su cui dobbiamo credere se vogliamo invertire questo trend demografico in forte e costante calo. Ma ritengo che la Liguria e Genova abbiamo bisogno di maggiore discontinuità, di qualcosa di nuovo e dal forte richiamo come lo è stato l'it. Non appena Genova avrà superato il suo grave deficit infrastrutturale, e il traguardo si avvicina con il



La manutenzione di un robot sottomarino in porto PAMBIANCHI

completamento nei prossimi anni del Terzo Valico e di altre importanti opere, credo che potrà attrarre gli investimenti di grandi aziende, che potranno trasferire a Genova e in Liguria parte delle loro attività».

ch, il fatturato annuo del comparto e il numero di aziende presenti sul territorio del 30%; nei primi dieci anni l'aumento salirà al 50%.

Mondini si mostra più ottimista. «La politica sta facendo bene la

Mondini ripone molte speranze nel parco scientifico tecnologico che Confindustria vuole creare sulla collina degli Erzelli e non solo. Un parco con il cuore a Genova e le arterie da Imperia alla Spezia. Confindustria gli ha già dato un nome "Great Gate" e ha steso una bozza di piano che prevede risultati scintillanti: nei suoi primi cinque anni di vita il "Great Gate" farà aumentare il numero delle risorse umane impegnate dal settore hi-tech, il fatturato annuo del comparto e il numero di aziende presenti sul territorio del 30%; nei primi dieci anni l'aumento salirà al 50%.

sua parte», dice e cita il piano industriale firmato dal ministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda «che quest'anno ha permesso alle aziende liguri e di tutta Italia di fare importanti investimenti in nuovi macchinari. Presto cominceremo a raccogliere i frutti». Il piano Calenda da solo non basta, se non è accompagnato da una politica locale capace di guardare lontano. Su questo punto Mauro Palumbo, che la politica locale la osserva da qualche decennio, è un po' meno fiducioso. «La città e la regione devono reinventarsi un futuro. Devono avere un'idea di città, di regione, non contingente. Devono vedere la Liguria non solo come una regione turistica e residenziale. Purtroppo ho la sensazione che questa capacità di pensiero strategico manchi oggi al centro-destra come ieri mancava al centro-sinistra».

margiocco@ilsecoloxix.it
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ARCHITETTO E URBANISTA, HA LAVORATO NELLO STUDIO DI PIANO

«Patto tra Comune e privati per realizzare gli investimenti per la Genova del futuro»

Cucinella: «Prendiamo esempio da Bilbao, Lille e Lione Expo e lit sono punti di forza ma ora non bastano più»

ANDREA PLEBE

«NEL FUTURO bisogna crederci. Per Genova ritengo che sia necessario un patto sociale fra le forze politiche, un'intesa tra amministrazione pubblica e imprenditoria privata». L'architetto Mario Cucinella, 57 anni, studio a Bologna, curatore del Padiglione italiano alla prossima Biennale di Venezia, conosce bene Genova, dove si è laureato, ha lavorato nello studio Piano partecipando anche al concorso per Ponte Parodi.

Architetto, Genova potrà invertire il trend di perdita della popolazione?

«Il futuro non è altro che una conseguenza del presente. Quello che non fai oggi si riverbera sul domani. Quello che mi piacerebbe fare è riavvolgere il nastro indietro di 30 anni e far riflettere su come sarebbe la città se fossero stati realizzati i progetti di Ponte Parodi, dell'Hennebique, la zona della Focce fosse sistemata, la Sopraelevata non esistesse più o fosse diventata una passeggiata... Purtroppo Genova non porta a termine i suoi progetti, anche se non è un caso unico in Italia, ovviamente...».

È da lì che si può ripartire, secondo lei?

«Nel futuro delle città bisogna crederci. Le Colomiane hanno segnato una svolta, nel 1992, il Porto antico è stata un'operazione vincente, con un'onda d'urto lunga, ma adesso occorre dare una visione di lungo periodo, non limitarsi solo ad amministrare, a gestire: in questo caso la conseguenza sarà un futuro sempre più debole».



FERMI AL PALO

Città più attraente se fossero stati realizzati i progetti di Hennebique e Ponte Parodi

CAMBIO DI PASSO

Le Colomiane hanno segnato una svolta, adesso andiamo avanti

MARIO CUCINELLA
architetto e urbanista

Ci sono esperienze virtuose in Italia e all'estero da cui Genova può trarre ispirazione?

«C'è il caso classico di Bilbao, ma anche Lille e Lione hanno lavorato su se stesse. A Torino, dopo le Olimpiadi invernali, la vera industria è diventata quella culturale e Milano, dove indubbiamente c'è un altro peso da parte della finanza, è ri-

partita con l'Expo. Ci sono trasformazioni che richiedono 10, 20, 30 anni, che vanno ben oltre la vita di un'amministrazione comunale, che in una legislatura, se va bene, realizza un parcheggio. Per questo serve un patto sociale di lungo termine, in cui la città si senta coinvolta, che sia partecipe. Serve un patto tra la politica e l'imprenditoria, che mi pare un po' carente di una visione a lungo termine».

Secondo lei, è importante costruire un nuovo evento come furono a suo tempo le Colomiane?

«Gli appuntamenti ti danno dei tempi ma non sono l'unico motore. Bisogna credere nel futuro ogni giorno, lavorando sulla cultura, sull'innovazione tecnologica, sul lavoro. L'amministrazione pubblica non ce la fa da sola, per questo sarebbe necessario un gruppo di lavoro che riunisca varie intelligenze. Chiedersi: quali sono i miei punti di forza? C'è l'it, bene. Che cosa posso fare di meglio e di più? Mettere dei giovani a studiare la mobilità nei Paesi europei per trarre beneficio da quelle esperienze potrebbe essere un'idea. Perché se pensi di sapere già tutto, non vai da nessuna parte».

Lo scenario di riferimento deve essere quello europeo?

«Genova potrebbe essere una delle città più belle d'Europa se si mettesse insieme un'offerta di servizi di alto livello in grado di migliorare la vita, di spingere le persone a sceglierla. I confini non possono essere quelli della Liguria».

plebe@ilsecoloxix.it
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ECONOMISTA E STUDIOSO DELLA RIVOLUZIONE NELLE FABBRICHE

«Abbiamo le carte in regola per diventare una capitale dell'industria di domani»

Beltrametti: «L'Università ha giocato bene la sua partita Ora la città è pronta per essere un polo di innovazione»

«LA DEMOGRAFIA non è un treno che corre su una strada ferrata. Sa essere imprevedibile e scartare di lato». Luca Beltrametti invita a diffidare delle previsioni sul crollo demografico della Liguria. «Proiettare nel futuro le tendenze attuali è un tipo di operazione ormai consolidato nella demografia, ma la demografia non è matematica e non è detto che le tendenze attuali si ripetano in futuro». Cinquantasette anni, ordinario di Politica economica e direttore del dipartimento di Economia dell'Università di Genova, Beltrametti conosce a fondo il tessuto imprenditoriale ligure e le sue potenzialità troppe volte inespresse; negli ultimi anni i suoi studi si sono concentrati su Industria 4.0, slogan che indica i cambiamenti in atto grazie all'ingresso nel mondo manifatturiero dell'intelligenza artificiale.

Cosa le fa pensare che Genova saprà invertire la rotta del declino demografico?

«C'è una data cruciale e dietro l'angolo che può segnare una svolta. È il 2022, l'anno che secondo le previsioni vedrà l'inaugurazione del Terzo Valico, cosa che cambierà radicalmente la posizione della nostra città. La possibilità di raggiungere Milano in cinquanta minuti permetterà a molte persone di fare quotidianamente la spola con Genova. Molti potrebbero decidere di mantenere la residenza in Liguria e il lavoro in Lombardia; i valori immobiliari a Genova dovrebbero sollevarsi così come l'attrattiva del capoluogo ligure».



POCHE MA BUONE

La Liguria può contare su poche realtà che però, come Ansaldo, sono uniche in Italia

LA SCOMMESSA

Sul piano Calenda è presto per cantare vittoria, ma credo che ce la faremo

LUCA BELTRAMETTI
ordinario di Politica economica

Davvero le piace quest'idea di città residenziale, per pendolari, che si anima nei weekend e si svuota nel resto della settimana?

«Attenzione non auspico questo e credo non lo voglia nessuno. Il rischio c'è, è vero, ma va contrastato con un preciso piano di azioni».

E questo piano c'è?

«Beh, direi di sì. È un piano che in gran parte ruota attorno ai temi dell'innovazione tecnologica e di Industria 4.0. A Genova l'Università ha avviato dei corsi di formazione, un master, un dottorato e alcuni corsi di laurea dedicati a Industria 4.0. Non solo. Confindustria ha creato un "digital innovation hub", un centro che affiancherà le imprese per stimolarne l'investimento in innovazione e la crescita, attraverso analisi dei fabbisogni, corsi di formazione e altro; la Camera di commercio aiuta, con dei voucher, le imprese che vogliono digitalizzarsi; e poi c'è la grande sfida del "competence center"».

Già, i "competence center", i poli di innovazione previsti dal piano nazionale Industria 4.0. A che punto è la candidatura di Genova?

«La gara è ancora in corso e non è affatto banale ma Genova ha le carte in regola per vincerla. Ha di fronte alcuni vincitori annunciati, come il Politecnico di Milano e il Politecnico di Torino, ma può contare sulla presenza di industrie molto solide, uniche nel loro genere nel panorama nazionale, come Ansaldo Energia, e sul lavoro di squadra fatto dall'Università che è riuscita a coalizzare attorno a sé una grande cordata di imprese. È ancora presto per cantare vittoria, ma credo che Genova possa diventare uno dei "competence center" italiani».

F. MAR.
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI